

Pratiche di storia vivente

A partire dall'affermazione di Marirì Martinengo "C'è una storia vivente annidata in ciascuna/ciascuno di noi" (2005), Maria-Milagros Rivera Garretas, ha individuato una proposta innovativa di "fare storia" (2006). Da qui è nata la nostra pratica della Storia vivente.

Nei nostri incontri periodici, scandagliamo i nodi irrisolti che fanno ingombro alla esposizione veritiera di sé, li mettiamo in parole e ascoltiamo quanto le altre presenti dicono. È un partire da sé radicale, che pensiamo possa essere motore di una storia, che scartando dall'oggettività conduca allo svelamento del soggetto che fa la storia, considerando lo stesso soggetto il documento principale da cui attingere. Un'invenzione che ha portato ad una svolta radicale della nostra Comunità di pratica e riflessione pedagogica e di ricerca storica, che esiste dal 1988. Non si tratta di analisi di gruppo né di autocoscienza ma di operare in relazione contestuale per arrivare alla scrittura femminile della storia.

Comunità di Storia vivente

Marirì Martinengo, Laura Minguzzi, Marina Santini, Luciana Tavernini

Tratto da http://www.libreriadelledonne.it/category/approfondimenti/storia_vivente/

3 maggio 2009

La pratica della storia vivente

di Comunità di storia vivente

Premessa essenziale

Nel 2005, antepoendo la pratica alla teoria (secondo il mio consolidato modo di procedere), senza pensarci più che tanto, ho pubblicamente esposto il grumo oscuro nascosto dentro di me (Marirì Martinengo, *La voce del silenzio. Memoria e storia di Maria Massone donna "sottratta"*, ECI, Genova 2005).

Milagros Rivera Garretas, in grazia della relazione che ci unisce, ne ha distillato la teoria: un frammento di simbolico (redenzione e riscatto in luogo di contrapposizione violenta) e un modo innovativo di "fare storia".

A partire dalla mia affermazione "C'è una *storia vivente* annidata in ciascuna/o di noi", contenuta nel libro citato (p. 21) ho proposto alle componenti della Comunità di chiamare la nostra nascente pratica *storia vivente* (l'indagine interiore come motore di un modo di scrivere la storia da parte di donne, lo svelamento del soggetto che fa la storia, lo stesso soggetto come documento principale cui attingere).

Da qui (fine 2006) si è verificata una svolta nel nostro lavoro di gruppo.

Già dal 1988 come Comunità di pratica e riflessione pedagogica e di ricerca storica avevamo fatto insieme un lavoro politico di storia, fondato su relazioni di affidamento e di disparità (vedi ad esempio il libro *Libere di esistere*, SEI, Torino, 1996 e il successivo ipertesto <http://www.donneconoscenzastorica.it/testi/libere/apertura.htm>; il convegno alla Casa della Cultura di Milano nel settembre 2001 *Cambia il mondo cambia la storia. La differenza sessuale nella ricerca storica e nell'insegnamento*, Atti a cura di Marina Santini, supplemento al N° 60/2002 di Via Dogana).

Con l'invenzione della pratica della *storia vivente* ci siamo incontrate periodicamente per arrivare alla *scrittura femminile della storia* che ha approfondito la relazione tra di noi, grazie alla narrazione di episodi che fanno ingombro dentro ciascuna di noi. In questi anni, durante i nostri incontri, ciascuna di noi ha cercato di scandagliare la propria interiorità, estraendo ed

esponendo cose che non aveva mai detto forse nemmeno a se stessa, nodi irrisolti della propria storia. Abbiamo parlato, ci siamo ascoltate, non abbiamo scritto....

Operiamo in mediazione vivente ossia siamo in presenza fisica, corporea dell'altra, corpi viventi che si parlano e si modificano dallo stare in presenza reciproca (parafrasato da Luisa Muraro, *Al mercato della felicità*, Mondadori, Milano 2009, p. 38). La modificazione avvenuta in alcune di noi ha effetti visibili: lo svelamento di quello che si nasconde in noi ci rende già oggi più libere e più capaci di aderire al vero. Anche la nostra parola pubblica diventa più forte.

Abbiamo adottato un tempo dilatato, fluido in modo tale che ciascuna abbia agio di scendere nella propria interiorità, di risalirne e di riannodare l'antico al presente mettendo tutto in parola, con un via vai che prefigura quello che pensiamo possa essere il tempo della storia.

Ci diamo il tempo largo del racconto e dell'ascolto. Il racconto è inizialmente della singola, esso però diventa a più voci, nel momento in cui l'una o l'altra, sentendolo risuonare dentro di sé, in analogia o per contrasto, lo colleghi al proprio vissuto del passato e/o del presente.

Alcuni racconti che riteniamo significativi sia per la singola che li ha espressi sia per le altre, vengono ripresi negli incontri successivi, rielaborati e analizzati da angolature diverse, spogliati del superfluo, raffinati e portati ad un livello tale da renderli validi per tutte e tutti.

Abbiamo anche promosso alcuni incontri al Circolo della rosa – Libreria delle donne di Milano in cui, a partire dal problema della scrittura della storia, abbiamo dialogato con alcune storiche e parlato pubblicamente della pratica della *storia vivente*.

Alla fine del 2008 Laura ci ha indicato l'articolo di Federica Dragoni *María Zambrano: la donna e la Storia (DWF Femminismi d'Europa, 2008, 2)* che ci ha fornito elementi di teoria zambraniana che appoggiano il cammino intrapreso.

Il progetto redazionale, che ha reso possibile tracciare la storia degli ultimi due anni della nostra Comunità – storia delineata attraverso la raccolta e la selezione dei testi che seguono – è stato ideato e realizzato da Marina Santini e da Luciana Tavernini.

Comunità di storia vivente

Mariri Martinengo, Laura Minguzzi, Marina Santini, Luciana Tavernini

Tratto da <http://www.libreriadelledonne.it/la-pratica-della-storia-vivente/>

18 maggio 2013

Presentazione e discussione del numero 3 (2012) di DWF

Incontro del 18 maggio 2013 – Libreria delle donne-Circolo della rosa- Milano-

Questa sera festeggiamo l'uscita della **rivista DWF dedicata alla Storia vivente**. Attorno a questo tavolo, Mariri Martinengo, Laura Minguzzi, Luciana Tavernini ed io -Marina Santini- racconteremo il nostro percorso e apriremo alla discussione sui nodi della Storia vivente.

DWF: che cos'è?

Innanzitutto per rispondere a distanza al giornalista che ci ha detto di non sapere cosa fosse DWF due parole sulla rivista che affonda le sue radici nel 1975; da allora ha seguito il dibattito del movimento delle donne, vuole essere ed è stata un riferimento essenziale per chiunque si occupi del **pensiero politico** e della **cultura delle donne** in Italia e nel mondo: è insomma una rivista di ricerca, approfondimento, memoria e storia di ciò che le donne producono.

Questo numero è dedicato a "**La pratica della storia vivente**".

Con questa pubblicazione si concretizza il desiderio di far conoscere, anche in Italia, il lavoro che come Comunità abbiamo iniziato nel 2006. Dico anche in Italia, perché alcuni testi erano usciti, sollecitati dalla storica Milagros Rivera, sulla rivista spagnola DUODA (Università di Barcellona). Mariri e Laura qualche tempo fa, si mettono in contatto con Federica Giardini, allora

nella redazione di DWF, le propongono la traduzione di questi testi e di dedicare un numero alla storia vivente. La richiesta è subito accolta, i testi sono accettati dalla redazione. Le difficoltà ci sono state invece nelle relazioni che avremmo preferito fossero più strette, soprattutto con la nuova redazione composta di giovani ricercatrici precarie. Noi avremmo sperato in maggiori scambi.

Chi siamo

Lavoriamo sulla storia dal 1988 come *Comunità di pratica e riflessione pedagogica e di ricerca storica*: abbiamo fatto insieme un lavoro politico di storia, fondato su relazioni di affidamento e di disparità, abbiamo sempre seguito la pratica di pensare, progettare, scrivere in relazione. Sono gli anni in cui, sulla spinta del desiderio di Marirì Martinengo, abbiamo studiato le badesse nei monasteri medievali, individuando la *libertà femminile* e il *contesto relazionale* come categorie della storia; abbiamo scoperto che attraverso lo studio del contesto, creato da una figura femminile che gode di autorità e centrato sulle relazioni tra donne e tra donne e uomini, potevamo comprendere e rinnovare la storia.

Nel 2005 Marirì scrive *La voce del silenzio* in cui afferma che "C'è una *storia vivente* annidata in ciascuna/o di noi".

E da qui (fine 2006) si è verificata una svolta nel nostro lavoro di gruppo: Marirì propone la *pratica della storia vivente*, cioè l'indagine interiore come motore di un modo di scrivere la storia da parte di donne. Avvertiamo che con questo cambiamento di prospettiva anche il nome della nostra Comunità deve modificarsi. Nasciamo come Comunità di pratica della storia vivente.

Marirì ha quindi avuto l'idea e ha dato origine a questa pratica, Milagros Rivera la storica spagnola ne ha riconosciuto l'originalità e ne ha sottolineato pubblicamente la novità in un convegno a Roma e così l'ha rilanciata come invenzione politica per fare ricerca storica.

Come spesso accade, ci ha fatto capire Clara Jourdan in un articolo di VD, è l'altra che ti fa vedere il salto che hai fatto, che coglie la novità del tuo pensiero. Ed è stata sempre Milagros Rivera colei che ci ha fatto fare il passo verso la scrittura.

Fino alla pubblicazione su Duoda avevamo solo raccolto articoli e saggi, scritti da altre in cui noi sentivamo essere presente un'affinità e contenere alcuni elementi riconducibili alla pratica della storia vivente (la storia delle viscere di Maria Zambrano ad es.) e li inserivamo nel sito Donne e conoscenza storica di Donatella Massara.

Ora il materiale via via sempre più ricco, lo abbiamo messo a disposizione in una stanza dedicata alla Pratica della storia vivente nel sito della libreria delle donne.

Dal settembre 2011 la Comunità si è aperta all'incontro con altre, Graziella Bernabò, Gemma De Magistris, Laura Modini, Giovanna Palmeto, che avevano più volte espresso il desiderio di sperimentare questa pratica.

Contenuti della rivista.

Nodi irrisolti

Nel corso di questi anni, come emerge dai testi qui pubblicati, abbiamo indagato alcune possibili cause della difficoltà di parola pubblica femminile; ci siamo interrogate, partendo da forme di resistenza femminile -anche estreme-, a ciò che è considerato 'sviluppo', in relazione alla trasformazione dell'Italia da paese agricolo a industriale; abbiamo messo in luce modelli di autorità femminile come quello delle 'salvatrici delle situazioni impossibili'; abbiamo analizzato la differenza tra munificenza e ricchezza e l'ambiguità della preferenza.

Il testo di Marirì Martinengo **La voce del silenzio. Mi ha chiamata da sempre** è parte del libro, del 2005, intitolato *La voce del silenzio. Memoria e storia di Maria Massone, donna "sottratta"*. Qui è riportata la frase che ha dato inizio alla nostra pratica "C'è una storia vivente annidata in ciascuna e ciascuno di noi, costituita di memorie, di affetti, di segni nell'inconscio; **Io**

racconto una storia vivente che non respinge l'immaginazione, un'immaginazione che affonda le sue radici nell'esperienza personale, storia più vera perché non cancella le ragioni dell'amore, non respinge le relazioni, dal suo progetto cognitivo". La sua storia vivente era la memoria di sua nonna, Maria Massone, rinchiusa in una casa di cura poco dopo aver partorito il suo quinto figlio fino alla sua morte, molti anni dopo. Questo si può chiamare "liberazione dell'oggettività". Non solo senza rinunciare alla verità ma mostrandola o, meglio, osando "abbracciare il vero".

La storia respinta, storia come vita significativa, nel suo testo Laura Minguzzi lavora il nodo, forse il più difficile della vita di una donna, che è la morte violenta della madre, quando la figlia è una ragazza giovane. E riesce a mettere in luce, attraverso l'osservazione dei sintomi di questo nodo, la storia del processo di trasformazione da rurale a industriale di una zona del Nord d'Italia, nella seconda metà del XX secolo. Dopo la lettura di quanto scrive Laura sarà difficile leggere il processo di industrializzazione come l'abbiamo sempre fatto.

Il volto ambiguo della preferenza. Marina Santini, partendo da un'esperienza infantile, indaga il rapporto problematico tra giudizio, uguaglianza, e preferenza femminile, vista nella valenza ambigua di valorizzazione ed esclusione, inserito nel passaggio dalla scuola elitaria alla scuola di massa degli anni Sessanta.

Luciana Tavernini inserisce già nel titolo stesso il nodo: **I grumi oscuri del disordine simbolico.** S'interroga sull'origine della difficoltà della parola pubblica, prendere la parola per dire ciò che è, e la rintraccia in esperienze legate alla sessualità. Parla partendo da sé, delle conseguenze che può avere la difficoltà di una madre nel trovare le parole per raccontare a sua figlia il concepimento e la nascita.

Ultimo in questa sezione è l'articolo di Milagros Rivera **La storia vivente, una storia più vera** in cui l'autrice parla proprio di Storia vivente v. p. cinquantatré.

La pratica della storia vivente ha un effetto di veridicità sulla scrittura della storia. L'effetto di veridicità consiste nel legare la scrittrice (senza escludere lo scrittore) e la scrittura, legare corpo e parola intimamente, trasparentemente, luminosamente: senza separazioni tra soggetto e oggetto, senza sintesi, senza idealizzazione, senza menzogne, senza strumentalizzazioni della storia, senza nascondere ambizioni di potere; con negativi, con paradossi, con impotenza, con autocritica, con epifania di realtà, con amore, con povertà scelta.

Segue poi una sezione in cui abbiamo raccolto due saggi.

L'intervento di Graziella Bernabò su **Scrivere biografie di donne** (GB è autrice di due bellissimi libri su Antonia Pozzi ed Elsa Morante) e di Mariri Martinengo **Una storia personale. Omaggio alla memoria, madre del percorso storiografico** in cui si puntualizza la differenza tra storia personale, biografia e autobiografia (storia personale, cioè la narrazione, a partire da sé, di un breve periodo di vita). La storia personale è legittima al pari della storia oggettiva, per cui, entrando a pieno diritto in ambito storiografico, rompe la barriera fra privato e pubblico, con l'affermazione sottesa, che anche la testimonianza personale fa parte della nostra storia.

PRATICA DELLA STORIA VIVENTE

L'originalità della nostra pratica è che ognuna pesca dentro di sé. Un partire da sé ma non pensare solo a sé. Adottiamo un tempo dilatato, fluido in modo tale che ciascuna abbia agio di scendere nella propria interiorità, di risalirne e di riannodare l'antico al presente mettendo tutto in parola, con un via vai che prefigura quello che pensiamo possa essere il tempo della storia. Ci diamo il tempo largo del racconto e dell'ascolto. Il racconto è inizialmente della singola, esso però diventa a più voci, nel momento in cui l'una o l'altra, sentendolo risuonare dentro di sé, in analogia o per contrasto, lo collega al proprio vissuto del passato e/o del presente. Qui sono importanti la presa di parola di ognuna, l'oralità e l'ascolto reciproco. Anche se non si tratta di autocoscienza perché **questa ripresa nel ricordo fa vedere davvero ciò che è accaduto.** Le altre fanno da specchio e da limite. I temi emersi nella riunione preceden-

te sono ripresi e filtrati, di nuovo interpretati collettivamente. Un avanti e indietro che riflette anche **il nostro differente concetto di tempo**. Questo procedere infonde forza e dà a tutte un guadagno simbolico, riconoscibile in altre situazioni, dove ognuna di noi lavora, vive o è impegnata politicamente. **La pratica della storia vivente è una figura dello scambio**, come dice Laura Ming., che dà forza nell'arena pubblica (una sorta di Agorà della storia), per avere voce ascoltata e ripresa nella nostra battaglia simbolica per iscrivere la differenza ses-suale nella storicità. Per non stare incollate al contesto, al fare, ma pensare, produrre parole, risignificare i fatti che accadono e che sono accaduti. Questi racconti spogliati del superfluo, raffinati e portati a un livello tale da renderli validi per tutte e tutti li chiamiamo *storia* e costi-tuiscono un frammento di simbolico per scrivere la storia.

Con l'invenzione di questo luogo spazio-temporale della pratica della *storia vivente* ci siamo incontrate periodicamente per arrivare alla *scrittura femminile della storia*.

Non consideriamo la *pratica della storia vivente*, l'unico modo di fare storia, tanto è vero che ciascuna di noi scrive altre forme di storia ad esempio Marirì con *La signora del Monte* (Martingengo 2011) ha scritto *storia personale*; Luciana e Marina si stanno occupando di *storia contemporanea* del movimento delle donne, basandosi su documenti e raccogliendo testimonianze.

Insomma **la storia vivente**– diciamo nell'introduzione – nasce dalle profondità dell'essere di colei (o colui) che scrive, è frutto dello scavo intorno e dentro il grumo oscuro che portiamo al nostro interno, di solito ignoto o ininterrogato. Si tratta quindi di un *partire da sé radicale* che evidenzia, fra le altre cose, l'origine della passione del nostro fare storia.

Un'operazione coraggiosa: attraversare la sofferenza, la perdita dolorosa riguarda anche la storia di un paese. Sia per gli individui, che per il paese attraversare un dolore è la possibilità di aprire una via e realizzare desideri che erano rimasti bloccati.

Attraversare il dolore libera energie dentro di noi e permette come dice Milagros Rivera di redimere il passato. Il dolore che raccontiamo, il nodo irrisolto che cerchiamo di mettere in luce ha radici sociali nella nostra epoca. La storia vivente intacca le strutture simboliche della scrittura della storia.

Sembra che quello che nasce dentro non sia storia, Milagros invece ha riconosciuto valore un modo nuovo di fare storia, trova parole e un simbolico nuovo per scrivere la storia delle donne. Rifonda la storia, rinnova partendo da quello che lei stessa ha dentro. A lei ha permesso di riattraversare, rileggere la dolorosa guerra civile spagnola, redimere vincitori e vinti. Far sì che chi fa storia entri nella scrittura è un modo nuovo di fare storia.

Altra cosa è dedicarsi alla stesura della biografia di un'altra donna.

Altra cosa ancora sono l'autobiografia *racconto della propria vita o di gran parte di essa* e la storia personale *che ne mette in scena alcuni sprazzi*, dove le emozioni, l'esperienza propria, i ricordi giocano un ruolo di primo piano e l'assunzione in proprio diventa materia stessa del narrare.

Tratto da <http://www.libreriadelledonne.it/presentazione-e-discussione-del-numero-3-2012-di-dwf/>